

L'ESPERIENZA DEL CENTRO EMILIANO DI MEDIAZIONE FAMILIARE: UNA RISORSA PER CONTINUARE AD ESSERE GENITORI

Relazione di Stefania Sordelli al convegno "Volontariato e Istituzioni: risorse in rete per la famiglia", 10 febbraio 2001, Imola.

L'idea di occuparci in modo specifico delle famiglie che si stavano separando venne qualche anno fa a me e ad alcune colleghe con le quali abbiamo poi fondato il primo nucleo del CEDiM.

Eravamo operatrici impegnate nel lavoro con le famiglie, che frequentemente incontravano a causa dei problemi legati alle separazioni conflittuali che si protraevano per anni nelle aule giudiziarie. L'"effetto" era lo stato di pesante sofferenza delle persone coinvolte per la drammaticità dei comportamenti e degli accadimenti che si stratificavano nel tempo.

Uno degli aspetti che ci colpiva maggiormente riguardava i bambini coinvolti, il cui malessere rimaneva spesso inascoltato. I genitori erano impegnati nella "battaglia" di coppia, perdendo la capacità di far fronte insieme alle esigenze quotidiane dei figli. Pensavamo che fosse socialmente punitivo anche l'isolamento in cui questi venivano a trovarsi in un momento così difficile e che risultasse troppo riduttivo indirizzarli soltanto verso il sistema legale: in realtà la loro vicenda coinvolgeva in modo significativo anche il mondo degli affetti, dei sentimenti e delle relazioni.

La separazione legale e il divorzio dovrebbero porre fine al conflitto, salvaguardando il ruolo genitoriale, ma paradossalmente - per come si strutturano nel nostro Paese - finiscono per radicalizzarlo, attivando una spirale distruttiva ove tutto viene utilizzato come arma di ricatto e punizione dell'altro, anche i figli.

Siamo consapevoli dell'esistenza e dell'importanza dei servizi che aiutano la coppia in crisi e che insieme tentano una via diversa che non sia la separazione ma, quando la coppia decide di rompere il rapporto coniugale, i servizi attrezzati per aiutare i genitori nel percorso della separazione in un contesto di "normalità" sono pochi.

Abbiamo purtroppo constatato che, troppo spesso, le famiglie che si stanno separando rischiano l'etichetta di "caso sociale", dove una condizione temporanea di difficoltà può essere interpretata con una chiave di lettura patologizzante e non come un evento di crisi, un lutto molto doloroso della vita.

Va da sé che, in questo scenario, la situazione dei figli minori ci appariva del tutto precaria e bisognosa di maggiore attenzione, per evitare lo sviluppo di profondi disagi e di condizionamenti negativi della loro personalità in formazione.

Avevamo intuito che occorreva individuare un diverso approccio al problema, per aiutare la coppia a riattivare al suo interno un canale di comunicazione interrotto e disfunzionale, facendo leva sulle risorse dei soggetti coinvolti. Sviluppando il concetto di "plenipotenzialità" si attivano strumenti interni ad un circuito di normalità che aiutano i due genitori ad occuparsi in modo diverso della loro situazione e di quella dei figli. Ciò favorisce l'instaurarsi di un nuovo clima di fiducia e di collaborazione reciproca, evitando che la vicenda separativa si radicalizzi sempre più in una cronicizzazione conflittuale.

Il CEDiM è, dunque, nato dalla ricerca di una strada più articolata ed ha individuato nella "mediazione familiare" una specifica opportunità dove gli obiettivi da raggiungere riguardano l'interesse dei bambini e delle bambine ed il recupero di una "genitorialità consapevole e condivisa".

Era infatti necessario poter disporre di strumenti e strategie di azione mirate ad offrire ai genitori coinvolti uno spazio per continuare ad essere protagonisti della crescita e dell'educazione dei propri figli, per tutelarli nel diritto di fruire della vicinanza e del contributo di entrambi.

Attraverso la "mediazione" ci rivolgiamo in primo luogo alle coppie di genitori che hanno maturato la scelta separativa e che si avviano ad attuarla (sia per via legale che per via consensuale) per aiutarle a riconoscere ed a gestire il conflitto in atto, per stabilire una tregua, per riattivare la comunicazione, per sostenerle nella ricerca di accordi concreti e soluzioni soddisfacenti in favore dei propri figli e per loro stessi.

Ciò che ci guida è il realismo dell'intervento, dove il cambiamento non riguarda i soggetti ma il campione delle loro relazioni. Il nostro lavoro punta non al trattamento terapeutico ma ad un'ottica preventiva e di garan-

zia, soprattutto a favore dei minori. Poiché figli e figlie rischiano di subire i comportamenti conflittuali dei genitori, occorre limitare la ricaduta di sofferenza che la separazione di questi inevitabilmente comporta per i figli.

L'intervento di mediazione si è mostrato comunque utile anche per le coppie già separate, per rivisitare in modo costruttivo il meccanismo legale di separazione, l'accordo stipulato dalla coppia, la situazione di fatto che riguarda la gestione dei figli minori.

L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che, se i genitori sono aiutati a ritrovare tra loro modalità di comunicazione non distorte ed efficaci, utilizzando il confronto aperto per la risoluzione dei problemi, il contributo del lavoro di mediazione potrà entrare a far parte delle loro pratiche quotidiane e restare disponibile nel corso del tempo come capacità propria.

Nel caso dei genitori che non intendono o non possono intraprendere la mediazione familiare in coppia, il nostro aiuto si rivolge al genitore singolo disponibile per sostenerlo nel coinvolgere l'ex coniuge al lavoro di mediazione familiare e, ove ciò non sia possibile, per aiutarlo a rivedere le proprie posizioni conflittuali verso l'ex coniuge, per riflettere ed analizzare i disagi che una "cattiva separazione" può procurare ai figli, evidenziando il loro diritto ad essere educati da entrambi i genitori senza essere strumentalizzati dal loro conflitto.

In questi casi, in base ad esperienze già esistenti, è anche possibile ed auspicabile attivare gruppi di mutuo-aiuto per madri e padri separati, che desiderano essere sostenuti nella relazione con l'altro genitore, per superare l'isolamento e rafforzare le risorse e le competenze genitoriali, potendo trovare anche come singoli i modi per far fronte alle proprie responsabilità in un ambito di condivisione.

Ad Imola l'attività con le coppie in via di separazione avviene, di fatto, da circa un anno. Gli accessi alla nostra Associazione sono però ancora limitati. Abbiamo dovuto impegnarci, soprattutto nella prima fase della nostra proposta di intervento - quella informativa e promozionale - utilizzando i media locali, sviluppando contatti con singoli medici di base, insegnanti, operatori sociali ed incentivando il passaparola informale tra i genitori che già hanno usufruito del nostro servizio.

Eppure quello delle separazioni è un fenomeno vastissimo ed i dati indicano che il fenomeno è in continua progressione. Anche trascurando l'entità del sommerso, dai soli dati giudiziari si può calcolare che, nel nostro Paese, una famiglia su quattro è destinata a sperimentare l'esperienza della separazione e/o del divorzio. Un altro dato rilevante è quello relativo alla durata media del matrimonio: un tempo l'incidenza prevalente dei divorzi avveniva tra i coniugi sposati da 5 a 14 anni, ora l'incidenza prevalente è tra gli sposati da 0 a 9 anni, cioè nel periodo in cui è più facile che la coppia abbia figli in tenera età.

Al di là delle nostre idee ed ipotesi di lavoro, va comunque evidenziato che la "domanda" di mediazione familiare fatica ad emergere poiché in Italia, a differenza di molti altri Paesi Europei e degli Stati Uniti, è un servizio non completamente accolto all'interno del sistema dei servizi alla persona. Questo anche in Emilia Romagna, regione che ha pur fortemente sostenuto la nascita dei servizi di mediazione familiare all'interno dei Centri per le Famiglie.

Questo problema non esclude la Città di Imola, benché l'incontro di oggi rappresenti la volontà concreta e tangibile dell'Assessorato alla Qualità Sociale e dell'Amministrazione di impegnarsi in un argomento così complesso.

La separazione è ancora vissuta come evento colpevolizzante da risolvere all'interno del contesto familiare o attraverso l'intervento di parte degli avvocati. Al contrario noi riteniamo che, senza nulla togliere all'importanza della fase legale e/o giudiziale, sia necessaria una collocazione più efficace della mediazione familiare nella rete dei Servizi dedicati al supporto delle famiglie in difficoltà relazionale.

Anche per questo stiamo cercando di sviluppare e diffondere una diversa lettura del fenomeno separativo, in grado di coinvolgere non solo il nucleo familiare ma anche i giudici, gli avvocati, gli operatori dei Servizi Sociali e tutti coloro che, a vario titolo, intervengono nella vicenda separativa.

Pensiamo che l'organizzazione in rete dei Servizi Pubblici con l'associazionismo, la cooperazione ed il volontariato sia una scelta migliorativa per il tutto il Sistema dei Servizi alla persona. Una scelta di questo tipo si rende ancor più necessaria per un servizio di mediazione.

Come già evidenziato dobbiamo dare atto, ancora una volta, all'Amministrazione Comunale di Imola di essere da sempre impegnata nel mettere in rete le risorse del Volontariato presenti nel territorio e nel supportarne le attività. Tuttavia per quanto riguarda il CEDIM, a motivo del suo recente inserimento territoriale e per le

accennate difficoltà della mediazione familiare ad esprimersi in domanda (a volte, sia per le carenze informative sia per la situazione di disorientamento che generalmente coglie le coppie in crisi relazionale, si presenta il rischio che queste si rivolgano a servizi non mirati ai loro bisogni), riteniamo che sia necessario un ulteriore sforzo, condiviso e congiunto, che possa portare all'attivazione di prassi collaborative tra servizi pubblici e privati attraverso vicendevoli invii.